

FRANCESCO GEROSA, *Della missione a Roma di Antonio Rosmini-Serbati negli anni 1848-49*, in «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati» (ISSN: 0365-0081), s. 4 v. 12 (1934-1935), pp. 145-154.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/atagr>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Della Missione a Roma

di Antonio Rosmini-Serbatì negli anni 1848-49

Nella interessantissima «*Rivista Rosminiana*» anno 1933, III fascicolo e 1934 fascicolo II, sotto il titolo «il «**gran rifiuto**» di Rosmini» leggesi una notevole *polemica*, in relazione alla *Missione*, di cui il Governo del Piemonte volle, nel luglio 1848, incaricare *Antonio Rosmini*, presso la *Santa Sede* in Roma, con il prossimo intento, di rendere più facile la partecipazione dello *Stato pontificio* alla guerra contro lo *Straniero* in Italia.

La polemica riguarda la attività di Rosmini, il quale, sentendosi *in dovere* di integrare i profondi studi politici con la implorata sua azione nel campo pratico, si assunse il duplice incarico di concertare: un *Concordato ecclesiastico* fra i due Stati, e di stipulare simultaneamente una *Confederazione politica* fra gli Statarelli d'Italia: e, dopo la non riuscita di questa *delegazione*, si rifiutò di assumere le redini dello Stato, strappate di mano al Governo pontificio dalla *Rivolta* sanguinosa del 15 Novembre 1848.

La *polemica* verte specialmente sul **rifiuto** che, secondo il primo degli scrittori, il chiaro professore Esposito, costituirebbe l'effetto di un «*tragico istante di debolezza e smarrimento*» secondo l'illustre Bozzetti invece, sarebbe stato una nuova conferma di *sapienza politica* e di *coraggio morale*.

La polemica non può essere senza interesse, neppure per i lettori degli *Atti accademici*; tanto più, che Antonio Rosmini è sempre il «*Prete roveretano*», il *presidente perpetuo* dell'Accademia, la celebrità incontestabilmente massima della piccola *Rovereto*, che, grazie a Lui, vede il proprio nome conosciuto e circondato di gloriosa aureola, non solo in Italia ma in tutti i Paesi civili.

Siami perciò lecito, come il più vecchio accademico «*residente*» dire il mio parere in merito al dibattuto argomento.

Premesso ciò, senza altri preamboli, ma entrando nel vivo della questione, dirò, che il *processo*, che fa al Rosmini il chiaro Professore Esposito, è veramente, come lui dichiara, un processo *psicologico*: anzi, a mio avviso *ultrapsicologico*, perchè le elucubrazioni, su cui appoggia le sue smaglianti metafore, le verosimiglianze e congetture che fa, sono, o campate in aria, o basate su vaghe supposizioni e generalità; e sopravvalutate fuor di misura, senza la debita considerazione, nè ai fatti positivi del tempo, nè ai documenti specifici, che mancano o vi sono accennati quasi fossero superfluità.

E' ben vero che nel contesto dell'*articolo* lo Scrittore si scusa di non fare, invece dello psicologico, un processo *storico*: per il motivo, che certi documenti sarebbero stati sottratti — pare, in seguito alla Rivolta del Novembre — ma, per Rosmini, non abbiamo noi tante memorie, cronache, notizie giornalistiche? e più di tutto il *Commentario*, che Rosmini stesso, ancora nel 1850, scrisse per esteso, corredandolo di più che un centinaio di relazioni, documenti, lettere, ecc.: lavoro di importanza eccezionale, che l'autore lasciò signorilmente inedito, e che fu pubblicato dai suoi Eredi 30 anni dopo la sua morte? Tal «commentario» chiaro e limpido, come scritto oggidì, fa fede ineccepibile dell'animo e dell'azione svolta da Antonio Rosmini, in tutti quei 7-8 mesi che fu a Roma fra il 1848 e 49, trattatovi più del bisogno, per desiderio di Pio IX.

Ora, per queste considerazioni, seguendo la accennata guida e i numerosi allegati che la corredano, troviamo che l'opera di Rosmini a Roma nel '48, per chi voglia farsene un'idea giusta, basata non a *divagazioni soggettive* ma a *verità storica*, deve dividersi nettamente in *due parti*: **la prima**, quella che determinò l'andata a Roma e che riguarda la sua *Missione*, cioè il *Concordato* fra i due Stati di Roma e Torino non che la *Confederazione politica* fra tutti gli *Statarelli* d'Italia: e **la seconda**, quella che riflette l'*azione* svolta da lui in occasione dell'*assassinio di Pellegrino Rossi*, avvenuto il 16 Novembre '48, fino alla sua espulsione dal Regno di Napoli.

I. Ora tratteremo della *prima*; e senza inutili frangie, ci domandiamo: chi fu la causa, che la missione, la quale era fra le aspirazioni dei migliori patrioti d'Italia, e che era di importanza capitale per la causa italiana, sia stata procrastinata e lasciata cadere, per dare il posto a un altro progetto, *essenzialmente*

diverso, e per il quale, Rosmini non « si sarebbe neppure prestato? » Non fu forse il mutamento di politica e la caduta del Ministero piemontese?....

Rosmini, che, a una apposita *staffetta* che lo chiamava a Torino, abbandonava patriotticamente *la cura delle acque minerali* e accettava l'importante *mandato* presso il S. Padre, e che, trovando qualche dubbioso fra gli stessi Ministri piemontesi, coraggiosamente li persuadeva — plaudenti Gioberti, Casati e gli altri — all'importante *tentativo*, di creare **un Centro della Nazione**, da cui tutti gli Stati d'Italia fossero rappresentati: Egli, che volle confermata la sua *missione* anche dal *Re Carlo Alberto*, che andò a trovare di persona sul teatro della guerra, e fece tutto quanto stava in lui per servire la Patria e nel contempo la Chiesa: Egli ebbe tutte le premure per il sapiente adempimento del mandato assunto: non perdette un sol dì, ma corse da Stresa a Torino, a Vigevano, e a Roma dove arrivò il 17 Luglio: e qui, Egli avrebbe dovuto trovare le *credenziali* solennemente promesse alla sua partenza, quelle cioè, che dovevano conferire il *carattere ufficiale* all'*opera* patriottica: opera a cui, nel frattempo, attendeva con la mente e col cuore, interessando altresì coloro che erano, o che avrebbero dovuto essere, ufficialmente, suoi colleghi e collaboratori, rappresentanti dei tre Stati — Pontificio, Piemonte, Toscana, — e preparando le *relazioni* e i *memoriali*, che si ritenevano necessari, appena avesse potuto sottoporre a Pio IX, alle Commissioni Statali e Cardinalizie, il *progetto* approvato dal Piemonte.

Rosmini non mancò, certamente, d'aver obbedito al mandato da lui assunto: ma in tutto il suo lavoro, che si ammira tuttodì, per la calma sapiente, con cui nei vari suoi atti è concepito e esteso, rivela la viva coscienza d'un grande dovere *verso Chiesa e Patria*: anche se — vedendo, pur troppo, leggerezza e incomprendimento in chi aveva grande influenza — dichiarava, aver scarse speranze nella riuscita finale. Lavorava tuttavia con lena infaticata, come se sperasse tutto, perchè gli pareva così facendo « di compiere il suo *dovere*, rimettendone il risultato alla Provvidenza ».

Così stanno le cose, documentate abbondantemente, da non temere alcuna smentita, nè diversa interpretazione! Ma a Torino, dopo la partenza di Rosmini, cosa pensavasi della *legazione* affidatagli, da chi reggeva il timore dello Stato?

Pur troppo a Torino, pochi di dopo la di Lui partenza, e precisamente il 19 Agosto, ai Consiglieri *Casati, Gioberti, Paleocapa* ecc. subentrarono altri, la cui maniera di pensare «*diversava grandemente dalla Sua, tanto che fino d'allora egli giudicava finita la sua missione!*»

Difatti, il nuovo Ministero *Alferi-Perone*, non per nulla, ritardò circa un mese il promesso invio di *credenziali diplomatiche*, e — pressato da Rosmini stesso, — dapprima scusava diplomaticamente il ritardo della risposta, «*colla importanza di dare un maturo giudizio su argomento da cui dipendeva la forza dell'italiano risorgimento*»: poi, terminava col sostituire il primiero mandato, con altro radicalmente diverso, che eliminava anzitutto l'idea del *Concordato* sulla base della libertà della Chiesa, e, contemporaneamente snaturava affatto quella *Confederazione*, che nella mente di Rosmini e di molti patrioti italiani doveva diventare il **Potere centrale d'Italia**, col diritto di pace e di guerra: conformemente allo schema presentato a Pio IX, che aveva già promesso passare il *progetto* a apposita *Commissione cardinalizia*, appena esso fosse proposto in via ufficiale dal Governo di Piemonte.

Un tal cambiamento di programma è tutto e solo opera *disfattista* di *fattori* estranei all'azione *logica* e *coerente* di Rosmini, il quale non dovevasi certo attendere, che l'*Autorità dello Stato*, che, con tanta solennità avea affidato — come Essa diceva — «*alla di lui saggezza una Missione presso il S. Padre, importantissima alla salvezza dello Stato*» avesse a cambiargli le carte in mano a quel modo.

Stando così le cose, come si può, senza esaminare i fatti e la loro successione e efficienza, asserire, che Rosmini sia «*entrato nelle spire della politica piemontese*» e sostituire questa facile e *fallace metafora* alla realtà della storia, per giustificare un *giudizio* senza base positiva, che dichiara *a priori* «*fallimento diplomatico*» quello che fu invece un *patriottico e magnanimo tentativo*? E come si può dire, quale una *verità positiva*, che la non riuscita di questo tentativo, abbia fatto perdere, al *Generoso* che se n'era addossato l'ardito compito, la sua «*bellezza e la sua forza?*.....»

— Ma che! Neppure per idea! —

Egli non si lasciò, per niente affatto, «*irretire da spirali*» di nessun genere: ma, constatata pur troppo la *da lui prevista*

sfortuna della Missione, onestamente compiuta, depose il mandato in modo degno e generoso (vedi corrispondenza!) lasciando naturalmente al Ministero piemontese la responsabilità dell'insuccesso. Che valgono, di fronte ai *fatti reali*, le meticolose perplessità, le congetture fantastiche, le stiracchiate sottigliezze, i *dubbi psicologici?*.....

Fino qui, rispetto alla attività di Rosmini svolta con veste ufficiale, per la *Missione* da lui assunta dietro le istanze ministeriali del Governo piemontese.

II. Passiamo ora a esaminare, o meglio a fare alcune riflessioni su quella attività in cui l'egregio professor Esposito riscontrò un secondo «*fallimento*» di A. Rosmini, e esso «*politico!*» Questo si estrinsecherebbe nel grande «*rifiuto*» da lui dato alla offerta della *presidenza ministeriale*, in seguito all'assassinio del primo ministro *Pellegrino Rossi*.

Anche per questo «*rifiuto*», io non so capire, come si possa inscenare un *processo psicologico!*

C'è un fatto storico dei più illustrati che dir si possa: con documenti d'ogni genere, ufficiosi, epistolari, giornalistici ecc. di fonte ineccepibile per chi voglia consultare e stare *ai fatti*, e scernere le responsabilità di quell'episodio.

Si rileva facilmente da essi, che Rosmini, viveva una vita privatissima, dedicata ai suoi studi e lavori filosofici: e solo intento e preoccupato per la *salvezza del S. Padre*, che Egli supplicava ripetutamente a voler battere la *stessa via*, per rendere coerentemente costituzionali i suoi decreti ecc., e sul quale S. Padre vegliava, anche senza esserne obbligato altro che dal suo filiale attaccamento, onde evitargli, quando fosse stato possibile, mosse sbagliate.....

..... Ma per questo, non si può assolutamente dire, che gli sia stato necessario, entrare in «*accese polemiche*» o «*duelli di direttive*» nè prima con *Rossi*, nè poi con *Antonelli*; chè questi signori sapevano ben tenerlo lontano, più che loro fosse possibile, dall'influenza del Pontefice! in ogni modo, mai Egli ebbe una parola, che includesse neppur da lungi a un dovere o idea di successione alle alte cariche di Governo.

Anche il fatto, relativamente lontano, dell'appoggio di Rosmini alla nomina del *Rossi*, è troppo spiegabile, per essere questi proveniente da circoli a *larghe vedute* amministrative, e autore di lodata *Opera classica di Economia politica*, senza

bisogno di indurre a un pensiero o obbligo purchè sia di accettarne l'eredità del potere....

— Ma, — guardiamo anche ai fatti concomitanti e seguiti immediatamente, dopo l'assassinio di Rossi!

Avvenuto questo, per mano di un sicario, acclamato dalla plebe «*nuovo Bruto romano*», i soliti **Estremisti** della piazza passarono, non a suggerire, ma a imporre a Pio IX una propria *lista di candidati* pel Ministero, lista nella quale si incluse il nome intemerato di *Antonio Rosmini!*

.....Ed ecco — di punto in bianco — il nostro santo Patriota, il fondatore e Preposito di un Istituto religioso, dalla sfera dei suoi alti ideali, pei quali s'era proposto di servire Chiesa e Patria, si vede trasportato *in piazza*, convertito in un *capopartito-politico di cartello*; il che, per la maggioranza dei cittadini, significava in un *arrivista* contendente al potere, e nientedimeno che al potere di un *presidente di Ministero sorto dalla Rivoluzione!!!*

.....E qui, l'egregio prof. Esposito, lasciandosi, anche lui, soggiogare (a parer nostro) da parvenze del momento, anzichè dalla considerazione di fatti oggettivi — per tirarne le legittime conseguenze — gonfia l'accessorio e l'effimero, e attribuisce a questo una forza insussistente: e imbastendo il *suo processo psicologico*, emette il *giudizio, che Rosmini avrebbe dovuto accettare!* e che, non avendolo fatto, si deve dire, che egli ebbe «*un tragico momento di debolezza e di smarrimento*» per il quale diede il suo **rifiuto!** E sì — egli dice — argomentando su motivi che, secondo lui, avrebbero dovuto indurlo a porre mano alla nuova impresa — e sì, che alla politica, ci si trovava in mezzo, e la barca dello Stato faceva acqua da tutte le parti; che, se la fiducia del Papa non era proprio completa, c'era però bisogno di un uomo energico, per salvare la situazione! e Lui, Rosmini, che poteva girare senza pericolo in mezzo ai facinorosi, e poteva contare sull'appoggio dei diplomatici, — perche non prendere, audacemente, le redini, dar scacco matto (sic) a tutti gli Antonelli, anche a costo d'un «*sacrificio*» ecc. ecc. e con questi, e *simili* argomenti, cerca provare che, se non ci fosse stato quel «*tragico momento*» (!) avrebbe dovuto accettare! — Ma, egregio Professore, sono questi i moventi, che avrebbero, caso mai, avuto qualche valore allorchè Rosmini fosse stato in dubbio di *sacrificarsi*, nella situazione in cui si trovava?

..... Ma che! ripeteremo ancora qui, come nel caso del supposto «*fallimento diplomatico*»? Non la valutazione, più o meno forzata di ammenicoli, accidentali e mutabili da un'ora all'altra, può tener luogo della fredda *realtà positiva dei fatti*, e della loro reciproca efficienza sulle decisioni di *uomini*, che ascoltano, *come Rosmini*, la voce della *verità*: pronti, in caso di possibilità fisica e morale, a adoperarsi e dare anche la vita pel suo trionfo!

..... E chi volesse rivivere tale *realtà positiva*, seguita nella rivoluzione del Novembre '48 a Roma, e precisamente quella relativa all'episodio di Rossi, all'evoluzione politica di Pio IX, e alla di Lui fuga a Gaeta, troverebbe che il grande *Prete rovetano* è stato senza dubbio, dei pochi, *il primo*, che abbia conservato la sua pia e filosofica calma, anche dopo l'assassinio: il primo a suggerire al Papa i tre saggi consigli: *a)* di completare il Ministero; *b)* di richiamare da Bologna il supremo comando militare; e *c)* di ordinare l'arresto dell'uccisore. E neppure perdetto tempo a risolvere il *dover suo*, cioè di *non poter* accettare alcun mandato, a meno che Pio IX non lo obbligasse con espresso comando, al quale soltanto avrebbe dovuto cedere, per obbedienza al supremo Gerarca.

Ma, il comando, e neppure un esplicito desiderio, vennero in alcun modo: anzi, il Papa si consigliava diplomaticamente con Mazzarelli, Pasolini, Minghetti, e altri ancora, non chiamando neppure, nè consultando Rosmini! per il che, il peso ufficiale, e non ufficiale, di una eventuale accettazione del posto macchiato di sangue, sarebbe caduto inesorabilmente solo sopra di Lui. Sta bene, che in quelle giornate, — come si esprime l'illustre Bozzetti — che vengono ancora oggidì rammentate come un'aurora della libertà dei popoli, l'accettazione dell'eredità di Rossi, avrebbe forse potuto essere scusata, da quella nebbia di romanticismo malsano che si mescolava al tanto di romanticismo sublime che costituisce il fascino del nostro Risorgimento. Ma, al dì d'oggi, dove il filosofo può ragionare a suo bell'agio, si deve convenire che — in ogni caso — l'aver resistito a una vana e effimera pressione popolare non avrebbe potuto che costituire una prova di più, del criterio sapiente, e della indipendenza che Rosmini portava nella valutazione dell'evento in cui venne a trovarsi.

Ma Rosmini, non sentiva neppure un tale bisogno, di resistere a tentazioni di sorta alcuna; egli non era un avventu-

riero, nè un arrivista politico; e giova ricordare ancora, che Egli venne a Roma soltanto per la sua *Missione diplomatica*, tendente a dare all'*Italia* la sua **Esistenza politica**: missione soppressa in quel modo che abbiamo veduto; e dipoi, trovandosi presso il Pontefice, che lo aveva in *pectore* come *cardinale*, seguì il dettame della sua *coscienza* e del suo *onore*, e **rifiutò**, di far parte d'un Ministero imposto *dalla piazza*; e lo fece con una **lettera**, che, per essere il contrapposto dell'*irresolutezza* e dello *smarrimento*, supposti nel processo psicologico, ma rappresentando invece la conferma di quel civile coraggio, mai mancato un solo istante a Rosmini, la riproduciamo qui nella sua integrità:

P. T.

« Ieri sera mi fu recata la pregiatissima Sua, colla quale Ella mi annunciava che io sarei stato nominato Ministro dell' Istruzione pubblica e Presidente del Consiglio. Con tutto il desiderio di giovare alla cosa pubblica, le condizioni del nuovo Ministero sono tali che mi rendono del tutto impossibile l'esser utile, imponendomi in pari tempo un imperioso dovere di coscienza e d'onore di recusarmi di farne parte. Io non posso far parte d'un Ministero nominato dal Papa non libero, il qual Ministero perciò, sarebbe del tutto anticostituzionale. Oltreciò non potrei far parte d'alcun Ministero, senza che fosse prima composto un programma completo sul suo modo di governare, nel quale fossero unanimi tutti quelli che dovessero essere miei Colleghi, e che fosse liberamente approvato dal Sovrano, di cui il Ministero deve essere l'istrumento responsabile ».

« Quindi ancor ieri sera ho fatto pervenire a Sua Santità la mia rinuncia, assoluta e irrevocabile ».

« Aggradisca i sentimenti ecc. ».

A. R.

Questa lettera è diretta all'avvocato rivoluzionario *Galletti*, che nel nuovo Ministero avrebbe avuti i portafogli dell'Interno e della Polizia, al quale doveva essere consegnata quella mattina stessa, quando, all'ora da lui indicata, sarebbe venuto al primo convegno nel palazzo Albani, dove Rosmini abitava.

Non c'è pericolo di trovarci, neppure in essa, un'ombra di smarrimento! anzi, nella calma e solenne riprovazione e nella *motivazione quasi programmatica del rifiuto*, sentiamo distintamente l'elevato senso d'un animo imperturbabile.

Ma, non sono soltanto i fatti concomitanti lo scoppio della rivolta quelli che ci dimostrano la sicurezza e la coerenza del Rosmini: ma tutto il complesso della politica pontificia rivelatasi nella seconda metà di Novembre e nel mese successivo,

e continuata poi nel '49, le ripetute contraddizioni, in cui, consulenti i cardinali *Antonelli*, *Stella* e altri, essa cadeva: come le varie disposizioni date avanti la fuga, la scelta di Gaeta come prima tappa e poi definitivo luogo di rifugio, il motuproprio del 27 Novembre, che contraddiva quanto erasi stabilito in limine di partenza da Roma ecc., costituiscono la controprova e la conferma, che Rosmini, avendo seguito la sua coscienza e tutelato il suo onore, aveva anche evitato una irrimediabile *pazzia!* — Sarebbe, quanto meno, caduto dal potere, dopo qualche giorno di lotta infeconda, con la taccia — non sì facile a giustificarsi — di connivenza col partito rivoluzionario e con immancabile danno della sua fama, e forse con non minor pregiudizio dell'*Istituto della Carità* da lui fondato e diretto.

Ecco *il sacrificio* che, stando al linguaggio dei fatti, avrebbe presumibilmente costato un imprudente, quanto immorale e assurdo tentativo di salvare la situazione!

I motivi accessori, o allettamenti per un capopartito politico, visti dal chiaro professore Esposito, non valgono niente! Li abbiamo già enumerati per la più parte; infatti l'aver, più o meno, conoscenza delle cose di governo, la buona opinione delle persone dabbene, il rispetto del voltabile volgo, il conoscere la irrisolutezza e la tenacità di Pio IX nel guidare il timone dello Stato ecc. oltrechè non mutare per nulla l'essenza delle cose, sono anche controbilanciati, e comel, dalla presenza dell'*Antonelli* e di vari altri poco favorevoli Monsignori, nelle cui mani stavano di già per il 99%, le chiavi del potere politico.

Ma ripetiamo, che non c'è assolutamente bisogno di pesare i *pro* e i *contro* di una accettazione del *potere*. Questa era esclusa, per sè, dalla sicurezza d'un apprezzamento logico basato a *fatti reali* e al principio di *evidente moralità*. Bisogna proprio essere abbagliati da eccesso di immaginativa (caso frequente anche fra i filosofi) per scambiare il Rosmini della storia con un grande concorrente politico e crederlo possibile *presidente* del Ministero sortito dalla Rivoluzione di Roma il 15 novembre 1848!

Il *gran rifiuto* non si può quindi dire, nè grande nè piccolo; mai e poi mai poi, *un effetto di «tragico momento di debolezza»*: fu un rifiuto naturalissimo, necessario; e se mai piuttosto fu un altro indice di coraggio imperterrito: allo stesso

modo che erano *dignitose* e *generose* le dimissioni da Legato nella Missione del Piemonte per trattare del Concordato e Confederazione: *ideali* allora prematuri per essere tradotti in pratica fra un popolo non ancora educato dalle vicende della vita costituzionale.

Ma... fo punto a questa succinta spiegazione d'un episodio che tocca così al vivo il carattere e la fama gloriosa del pio e tanto calunniato nostro Concittadino *Antonio Rosmini*, presidente perpetuo dell'avita piccola Accademia roveretana; e auguro che il suo libro che tratta della *Missione a Roma* nel 1848-49, che troverà posto anche nella *Edizione nazionale delle Opere* di A. R., venga preso in considerazione maggiore di quanto lo fu finora, dalla *Gioventù studiosa* e amante della vera e genuina storia di patria nostra.

Francesco Gerosa

Rovereto, gennaio 1935.
